



## LETTURE STRAMPALATE

Raffaele Miraglia



A volte mi capita. Non saprei dire il perché.

Succede che acquisto, quasi d'istinto, un libro che non avrei mai pensato di leggere. Si tratta di un qualche saggio che ha per oggetto questioni o fatti lontanissimi dai miei interessi.

Qualche anno fa mi sono letto un libro che potremmo definire di storia della medicina. Analizzava le varie teorie che erano state formulate nel '700 e nell' '800 sui fluidi nel corpo umano. E che dire del libro (e sottolineo libro) sulla scultura lignea altomedievale in Friuli? Mi aveva attratto la tesi che l'autore voleva dimostrare sulle strane conseguenze dovute al fatto che gli scultori del legno (arte minore) mutuavano soggetti, immagini e stili dai pittori (arte maggiore), ma la trasposizione delle immagini su un diverso supporto creava una dimensione stilistica del tutto originale e lontana da quella della pittura copiata. Se volete comperare un mobile friulano altomedievale, sono pronto a darvi una consulenza. E potrei elencarvi almeno un'altra decina di libri con soggetti così lontani dai miei usuali interessi e che pure sono finiti fra le mie mani e sono stati letti avidamente (persino un intero saggio dedicato alla nascita e allo sviluppo del salotto nell'architettura degli interni e al ruolo che questo ambiente della casa ha rivestito nella società italiana).

Certamente è meno strano, seppur tutto sommato singolare, che mi sia ritrovato recentemente fra le mani il libro di Raimondo Bultrini *"Il demone e il Dalai Lama"*. E' vero, sono stato in Tibet, non mi dispiace leggere qualcosa sulla storia delle religioni (ma l'unico altro libro che ricordo di aver letto sul tema è il saggio *"Dio è nato donna"* di Pepe Rodriguez, che consiglio caldamente), il sottotitolo *"tra Tibet e Cina, mistica di un triplice delitto"* era accattivante e la storia (vera) di un delitto maturato a causa di una disputa fra monaci circa il ruolo di un demone, Shogden, nella mitologia buddista appariva intrigante. Eppure, all'apparenza, non c'era motivo per cui io dedicassi il mio tempo ad arrivare in fondo alle 406 pagine di quel tomo.

Ed ora, complice una serie di circostanze, mi ritrovo ad aver appena finito di leggere un altro strano libro.

Arrivo alla nove di sera a Genova. Deposito i bagagli in albergo e vado a cenare in un trattoria che conosco. Ingurgito rigorosamente cibi controindicati a chi dovrebbe tenere sotto controllo l'eccesso di colesterolo. Mi sento in colpa e allora mi dedico a una passeggiata. Servirà, mi auguro, a smaltire qualcosa. Sulla via del ritorno mi imbatto in un tendone che ricopre delle bancarelle di libri. Decido di dare un'occhiata, anche perché non mi sta soddisfacendo il giallo che mi sono portato dietro per non annoiarmi in treno. Scopro che tutti i libri esposti hanno argomenti scientifici o pseudo tali. Mi aggiro sconsolato, ma curioso. E' buffo leggere titoli che a volte nemmeno riesci a comprendere.

E' buffo scoprire che qualcuno si è impegnato a scrivere un testo divulgativo sui misteri della luce (quella naturale, non quella che l'Enel ti fa pagare a caro prezzo). Capisco, però, che tornerò in albergo e leggerò qualche altra pagina di quel giallo, sperando che migliori.

Poi, di colpo, un titolo mi attira: *"I lettori di ossa"*. Dai risvolti di copertina apprendo che il libro *"esamina i fatti e i miti sull'arrivo dei primi uomini in Australia"* e che *"dalle scoperte della paleontologia australiana il panorama si amplia quindi ai dibattiti sulla misteriosa fine dei Neanderthal"*. Scopro poi che uno degli autori, Claudio Tuniz, è *"esperto in geocronologia"* (ma all'inizio la mancanza delle lenti da presbite e la suggestione provocata dal titolo del libro mi induce a leggere *"geocraniologia"*!), un altro, Richard Gillespie, è *"esperto di fama internazionale nella radiodattazione di ossa"* e con loro ha collaborato un giornalista scientifico, Cheryl Jones.

Vi confesserò, nei musei salto a piè pari le sezioni dedicate alla preistoria. Le pietre scheggiate e i crani non suscitano in me alcun interesse, per non parlare degli ami da pesca. Stanno, nella mia personale classifica delle cose inutili da vedere, al pari delle monete. Al confronto trovo entusiasmante la visita di un museo di soldatini di stagno, altro oggetto che a mio modesto avviso non merita uno sguardo.

Eppure, del tutto inopinatamente, mi ritrovo nelle mani un libro di paleontologia quando rientro nella mia camera d'albergo. Inizio a leggerlo e mi appassiono. D'ora in poi porterò un po' più di rispetto verso i geocronologi (non sospettavo esistesse una simile specializzazione scientifica e mai avevo sentito nominare questa parola).

Sarà che il primo capitolo è dedicato al difficile e conflittuale rapporto fra gli studiosi della preistoria australiana e ciò che sopravvive della popolazione aborigena e alle conseguenze che ciò ha nelle ricerche e negli studi. Sarà che si parla subito di strane e misteriose (ai miei occhi) tecniche per datare i reperti preistorici (lo sapevate che la tecnica del radiocarbonio è ormai da tempo quasi superata?). Sarà che si svelano insospettite interferenze fra le ricerche paleontologiche e la politica (l'avreste mai immaginato, ad esempio, che potessero sorgere vibranti proteste sul maschilismo dei paleontologi?). Sarà che leggere di qualcosa di cui si ignora quasi tutto è un po' come leggere un buon libro giallo. Sta di fatto che ho dedicato ore alla lettura di questo saggio.

Non oso pensare a quale sarà la mia prossima lettura strampalata. Capace che mi ritrovo a leggere avidamente un libro di numismatica.

So, però, che si approssima il Natale e che mi sento di darvi un suggerimento: regalatevi un libro che ritenete strano su un argomento che vi sembra ancora più strano. Può dare soddisfazioni insperate, decisamente superiori alla lettura di un mediocre romanzo.